

di MARIA ROSARIA CORCHIA

NON SI finisce mai di scoprire Zavattini. È quello che si pensa inevitabilmente mentre si visita la mostra «Cuore padano. Cesare Zavattini e la Bassa» nella sala al piano terra della Panizzi. Inaugurata ieri alla presenza del diretto-

PROGETTI INCOMPIUTI Nell'esposizione «Cuore padano» alcune pellicole inedite

re della Biblioteca Giordano Gasparini e dei curatori Giorgio Bocolari, Alberto Ferraboschi e Roberta Ferri, la mostra – la terza dedicata al luzzarese negli ultimi anni, a testimonianza dell'incredibile ricchezza dell'archivio reggiano acquisito dagli eredi nel 2012 – pone il focus stavolta sul rapporto complesso di 'Za' con la sua terra natale: la Bassa.

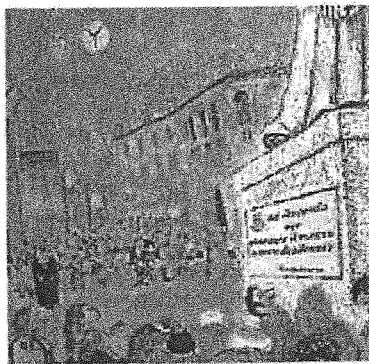
IL MATERIALE esposto è eterogeneo in due sensi: non solo per la tipologia dei documenti – lettere, fogli di giornale, fotografie, opere pittoriche, pubblicazioni, video – ma anche per i diversi linguaggi artistici che ne sono protagonisti, specchio della poliedrica personalità di Zavattini attraverso la quale è possibile leggere il racconto della vita culturale italiana del Novecento. Dino Villani, Attilio Bertolucci, Giovannino Guareschi, i fotografi Paul Strand e Gianni Berengo Gardin, Antonio Ligabue, ma anche gli autori popolari della Bassa come Serafino Prati e Guido Sereni: sono solo alcuni degli intellettuali e artisti amici di 'Za' presenti nell'esposizione: molti furono per lui un riferimento, altri contribuì lui stesso a lanciarli, mentre concretizzava idee e progetti per animare le risorse culturali di un territorio, in primis di quello nel quale affondava le sue origini. L'esposizione indaga per la prima volta in maniera organica il complesso rapporto di 'Za' con la sua terra natale. «Ne emergono gli aspetti affettivi, il tema del ritorno alle origini ma anche l'attenzione all'aspetto antropologico e sociologico. E poi c'è la dimensione più culturale in senso stretto» – spiega Ferra-



POLIEDRICO Zavattini è stato uno sceneggiatore, giornalista, commediografo, scrittore e poeta. Sotto un suo disegno di Luzzara

LA MOSTRA ALLA PANIZZI

«L'ultima cena» di Cesare Zavattini non vide mai la luce



boschi.

LA SALA è infatti divisa in due sezioni. Una prima parte, parete di sinistra, dedicata allo Zavattini animatore della cultura della Bassa, e una seconda, a destra, con le

testimonianze della presenza della Bassa nella produzione del luzzarese. Qui forse si concentrano i materiali più interessanti, che si riferiscono ad alcuni dei progetti non realizzati. Se «I sette fratelli Cervi» (1968) e «Ligabue» (1977) sono infatti le più celebri pellicole prodotte con la sceneggiatura di Zavattini, pressoché sconosciuti ma altrettanto affascinanti sono i progetti con ambientazione padana che non videro la luce. Come «Una donna del Po», pensato per essere interpretato da Silvana Mangano, oppure «L'ultima cena». Zavattini ne girò solo alcune scene e in Panizzi sono esposte alcune bellissime fotografie di quei ciak. Una mostra da non perdere dunque, o da sfogliare nel bellissimo catalogo.